

Anche quest'anno alla scadenza dei quattro anni, l'Italia è stata chiamata a presentarsi davanti al Comitato ONU contro le discriminazioni razziali (CERD) a Ginevra.

La sessione aperta il 13 febbraio si è conclusa il 9 marzo con l'incontro formale con i rappresentanti del Governo Italiano, a cui hanno fatto seguito Osservazioni conclusive e Raccomandazioni in materia di discriminazione



L'Italia e le discriminazioni razziali



di Barbara Terenzi, Coordinatore Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani

Come per il 2008, la società civile italiana ha colto l'occasione per rinnovare la sua presenza con una consistente delegazione coordinata dal Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani.

Il Comitato in precedenza aveva chiamato a raccolta le sue 86 organizzazioni ed associazioni aderenti per stilare un rapporto informativo che coprisse in maniera esaustiva tutti gli aspetti critici connessi con il tema della discriminazione e la protezione dei diritti umani in Italia.

La delegazione formata da rappresentanti di alcune delle organizzazioni - Antigone, Articolo 21, Asgi, Fondazione Basso, UNICEF, Unione Forense, VIS, Gruppo di Lavoro per la CRC - per la prima volta dopo la riforma del Comitato CERD ha potuto essere ascoltata in sessione plenaria con traduzione ufficiale e partecipare al dialogo interattivo con i membri esperti. In preparazione della sessione le singole organizzazioni del Comitato partecipanti alla delegazione avevano redatto dei rapporti specifici sulle violazioni e discriminazioni in atto nel nostro Paese, ognuna in base alla propria specifica area di competenza.

Il rapporto così stilato ha costituito parte del materiale di esame considerato dagli esperti, integrato con gli elementi emersi dall'audizione in plenaria e dal successivo appro-



fondimento avvenuto in un secondo incontro informale, per la stesura delle osservazioni conclusive al rapporto ufficiale del Governo italiano.

La presenza della società civile ha sicuramente costituito un elemento fondamentale della dialettica intorno ai punti caldi riguardanti gli adempimenti e le carenze del nostro Paese rispetto agli impegni assunti riguardo alla Convenzione ONU contro la discriminazione razziale. Infatti il lavoro che ogni organizzazione porta avanti attraverso la propria attività contribuisce in maniera importante a fare il quadro della realtà quotidiana e delle molteplici componenti della discriminazione. Oggi, gli studi in questa direzione hanno portato a riconoscere l'esistenza di una dimensione di multi-discriminazione in cui più elementi vengono a trovarsi insieme, dando luogo a fattispecie nuove e più complesse. Inoltre si afferma sempre più un concetto della discriminazione che viene a coprire dimensioni più estese e non solamente razziali. Ecco dunque aprirsi un dibattito sul fronte della discriminazione nei confronti dei minori, dei diversamente abili, delle donne, degli anziani, dei migranti. In conclusione di tutti quei segmenti di popolazione più vulnerabili e a rischio.

Una particolare attenzione è stata data anche nel corso di questa sessione del CERD al problema della informazione e ai linguaggi che incitano all'odio.

Molto forte in aggiunta è emerso il problema della giustizia in Italia in tutte le sue declinazioni. Sono infatti state evidenziate da alcune organizzazioni non governative le condizioni delle carceri soprattutto in relazione al diverso trattamento dato a detenuti in attesa di giudizio stranieri. Parallelamente, e a parte evidenziare la lunghezza dei tempi dei giudizi in Italia, è stato sottolineato anche come nel comminare le pene e le condanne, spesso nei riguardi di cittadini stranieri si proceda con più rigore che nei confronti di cittadini italiani.

Molto sentita la discriminazione all'interno del sistema scolastico, alla luce dei recenti tagli finanziari e dei nuovi regolamenti adottati sul limite del 30% di bambini stranieri presenti in una classe. Fatto questo che inevitabilmente porta a gravi scompensi nelle famiglie a più basso reddito dove il dover portare i bambini in altri luoghi diversi e lontani crea un forte impatto sui bambini stessi e gravi difficoltà per la famiglia.

Rom, Sinti e Camminanti anche hanno costituito un altro degli argomenti molto presenti. Queste comunità che vengono erroneamente definite nomadi, in realtà non lo sono più da tempo ed anzi oggi sono stanziali. Inoltre la loro presenza nel nostro territorio è rintracciabile fin dal 1500, quindi una presenza in Italia più che consolidata, tanto che molti sono cittadini italiani a tutti gli effetti. Ciò nonostante, la situazione di Rom e Sinti continua ad essere affrontata come problema per la sicurezza e l'emergenza.

Infine, ancora una volta è stata evidenziata la mancanza a tutt'oggi in Italia di una istituzione nazionale indipendente per i diritti umani, in linea con i Principi di Parigi e gli standard internazionali. Questo meccanismo di democrazia partecipativa continua ad essere uno dei punti negativi che ci vengono sollevati da tutti i meccanismi ONU che si occupano di diritti umani, nonostante l'Italia si sia impegnata formalmente e per ben due volte davanti alle Nazioni Unite a realizzarla al più presto e siano trascorsi oltre dieci anni dalla prima proposta presentata in Parlamento.

In conclusione, l'apporto delle organizzazioni del Comitato ha dato i suoi frutti e le Raccomandazioni del Comitato CERD invitano il nostro Paese a fornirsi degli strumenti adeguati per porre rimedio alle mancanze e alle carenze, per procedere lungo la via della democrazia e del pluralismo per un futuro che faccia vivere tutti nel rispetto e nella considerazione dei propri diritti e di quelli degli altri. ■